

Corso Base Pastorale pre e post battesimale
Centallo - 04 aprile 2016 -
TRAMA e ORDITO
Esplorare il linguaggio delle relazioni familiari
Franca Feliziani Kannheiser



Negli Orientamenti per l'annuncio e la catechesi in Italia, INCONTRIAMO GESU', il riferimento al ruolo della famiglia nell'educazione alla fede dei figli viene ampiamente sottolineato.

*In questa prospettiva di comunità, un ruolo primario e fondamentale appartiene alla **famiglia cristiana** in quanto Chiesa domestica. La famiglia, proprio come la Chiesa, è «uno spazio in cui il Vangelo è trasmesso e da cui si irradia» ed ha una « prerogativa unica: trasmette il Vangelo radicandolo nel contesto di profondi valori umani » (l. 28)*

Proprio il compito di radicare il vangelo nella trama profonda della vita, tessendo insieme esperienze umane ed esperienze di fede, o meglio ancora, svelando la presenza di Dio nel cuore delle esperienze umane più autentiche come, appunto, le relazioni familiari, è il compito insostituibile della famiglia. Essa lo svolge con diversi gradi di consapevolezza, nella sua ricchezza e nella sua fragilità, e con il necessario accompagnamento dell'intera comunità cristiana che si pone al suo fianco per sostenerla nella sua opera educatrice.

Tutti sappiamo le fragilità, le fatiche e le ferite alle quali è esposta oggi la famiglia; tuttavia, mentre rimane impegno costante delle comunità cristiane esprimere forme di vicinanza e sostegno pastorale e spirituale agli sposi - dobbiamo pensare sempre e comunque ai genitori cristiani, qualunque situazione essi vivano, come i primi educatori nella fede...(ivi)

Educare alla vita-educare alla fede

L'avventura della fede inizia per il bambino con l'avventura della vita. Il grembo materno – grembo nella sua accezione etimologica di « *gremium, seno, che unito con lembo è quanto si può abbracciare e stringere al seno, quell'incavo nel quale le madri tengono il loro bambino e anche, perciò, ventre materno* » è la prima esperienza sensoriale che il bambino fa dell'accoglienza e della tenerezza di Dio. Nei primi mesi dopo la nascita ciò che permette al bambino di rimanere in vita e di crescere è quella condizione della madre che Winnicott chiama "preoccupazione materna primaria" e che consiste in un' incondizionata devozione della mamma alla cura del suo bambino. In questa atmosfera sboccia il riconoscimento reciproco di un Io e di un Tu, uniti in comunicazione (Martin Buber, 1953). Nella fase preverbale del bambino, la comunicazione è fatta di ritmi e sincronizzazioni, si manifesta negli sguardi, nei gesti e nei sorrisi. Da subito il bambino, come documentano gli studi più recenti delle neuroscienze, è in grado di riconoscere l'altro e se stesso differente da lui e di rispondere all'altro che lo interpella. Da subito si sviluppa quella danza relazionale che sta alla base non solo della vita, ma anche della fede. Da questa esperienza ineffabile di sincronia nasce la parola e quindi la possibilità di produrre ed esprimere un pensiero, di definirsi e di definire, ma anche di chiamare ed evocare una presenza. La prima educazione alla fede è fede nel legame, fiducia di essere amato e accoglienza di questo amore, esperienza di reciprocità che coinvolge bambino, mamma e papà. In questi primi rapporti con quegli esseri straordinari che sono i genitori affonda la radice della fede in Dio che accompagnerà, nel suo svilupparsi, la crescita di tutta la persona, là dove essa vive.

La chiesa sostiene la funzione educativa della famiglia, soprattutto essendole vicina nei periodi sensibili perché diventi consapevole di ciò che sta vivendo: vicina nel momento dell'attesa del figlio in cui si apre nei genitori un'attenzione più profonda al mistero della vita; vicina nel tempo dopo il parto in cui spesso i giovani coniugi vanno alla ricerca di confronto e di sostegno nel loro nuovo compito di genitori. Questo accompagnamento, discreto e sensibile, può far nascere la richiesta del sacramento del battesimo come volontà esplicita di vivere la propria maternità e paternità nel grembo fecondo della comunità cristiana che genera nuovi figli a Cristo.

La domanda del battesimo dei bambini è un'occasione propizia per avviare contatti che potranno dare frutto col tempo. Soprattutto se lo stile dell'accoglienza nelle nostre comunità saprà coniugare rispetto della verità del Vangelo e attenzione alle singole situazioni e alle storie personali e di coppia, che non di rado sono chiamate a compiere un passo avanti, magari verso lo stesso matrimonio cristiano, con l'aiuto della vicinanza dei credenti. (69)

A piccoli passi nella vita...a piccoli passi nella fede

Il Battesimo è la porta, l'inizio di un cammino che il bambino compie a piccoli passi per mano a mamma e papà. Via via che il bambino entra in una rete sempre più ampliata di relazioni, imparando a conoscere se stesso e le cose, a nominarle e a scoprirne il senso, i genitori diventano educatori della fede in modo sempre più esplicito. Prima di tutto collegando le esperienze di vita buona che si condividono in famiglia con il Vangelo di Gesù, perché esse diventino segno dell'amore paterno di Dio, narrando la fede cristiana con un linguaggio comprensibile per il bambino associata a momenti concreti di vita, esercitandosi a viverla con i figli nella quotidianità familiare, condividendo con loro anche semplici momenti di preghiera e di celebrazione.

I racconti della fede ascoltati in famiglia, i semplici gesti religiosi testimoniati dalla mamma e dal papà, le brevi visite in chiesa nei momenti di festa, la visita dei luoghi in cui la comunità cristiana vive, le semplici celebrazioni, sono tanti piccoli sassolini bianchi che segnano verso la chiesa, famiglia di famiglie che annuncia e vive la fede in Gesù. Non si tratta ancora di un disegno organico ma di piccole tracce, piccoli punti che costruiscono la trama di un ordito che più tardi rivelerà il suo disegno unitario.

I fondamenti dell'educazione alla fede vengono posti nelle cucine e nelle camere delle nostre case e la prima catechesi è una catechesi in "pigiamata" o in scarpe da tennis, una catechesi "feriale" che pur vive nell'attesa della festa, complessa come lo è la giornata di una famiglia, fatta di tanti avvenimenti, frutto della complementarità del maschile e del femminile - è, infatti, materna e paterna -, esperienza di relazione, scuola di sentimenti e del pensare. I genitori possono essere testimoni che proprio la quotidianità è la strada su cui incontrare la presenza discreta e operante di Dio. Il momento del risveglio e quello dell'addormentarsi, il pasto, il gioco e le tante occasioni di apprendimento possono trasformarsi in "tempi sacri" per entrare in rapporto con Dio, così come la cucina e il lettone di mamma e papà possono diventare "spazi sacri" perché lì Dio si rivela nei momenti di intimità della famiglia, nelle parole e nei gesti che rendono manifesto ciò di cui la famiglia vive: il rispetto e la cura reciproci, la tenerezza, la condivisione.

Come affermano gli Orientamenti: "L'evangelizzazione passa... attraverso il linguaggio delle relazioni familiari". (59)

L'accompagnamento dei genitori nelle diverse fasi di crescita

Come affermano gli Orientamenti (59), la missione educativa dei genitori non finisce quando il figlio cresce, ma si trasforma adeguandosi ai bisogni formativi delle diverse età. Tanto più il bambino cresce tanto più la sua educazione anche della fede è un prodotto corale, come ricordava Papa Francesco nel discorso rivolto alle scuole il 5 maggio 2014, citando un antico proverbio africano: per crescere un bambino è necessario un intero villaggio. Indispensabili diventano allora le alleanze educative. In modo particolare la presenza dei genitori è preziosa nei percorsi d'iniziazione cristiana.

Un altro momento in cui l'alleanza Comunità cristiana-famiglia è indispensabile è quello della pre-adolescenza e dell'adolescenza. Quest'età, che per turbolenza e complessità richiama la prima infanzia, richiede alla famiglia

profonde trasformazioni nel riconsiderare il proprio ruolo di genitori e nella modalità della cura dei figli tra cui la capacità di testimoniare valori ed ideali rispettando la crescente autonomia e capacità critica dei ragazzi. In questa fase in cui il genitore deve esercitare anche l'arte del lasciar andare egli ha bisogno di sostegno per svolgere al meglio la sua funzione educativa.

Accompagnati a generare nella fede

La famiglia non solo genera ma è anche generata dai grembi fecondi delle varie comunità in cui è inserita e vive. Per quanto riguarda la fede, il grembo fecondo da cui trae forza e nutrimento è la comunità cristiana che viene tuttavia riconosciuta come tale solo se la famiglia si sente da essa contenuta, accolta, rispettata nella sua identità, presa sul serio nella sua adultità, valorizzata per l'apporto maturo e critico che può dare alla crescita comune.

Un'adeguata pastorale familiare richiede alla comunità cristiana la capacità di porsi in un atteggiamento di ascolto rispettoso nei confronti dei differenti bisogni religiosi di cui le famiglie sono portatrici per risponderci con diversità di proposte.

Il primo frutto di un ascolto paziente e sapiente è la presa di coscienza della famiglia di oggi come fenomeno complesso, multiforme, vivo nella sua concretezza, preso sul serio nelle sue potenzialità e ricchezze, ma anche nelle sue fragilità e fatiche; non dunque la famiglia ideale (magari quella di un passato idealizzato), ma le tante famiglie che vivono concretamente nelle nostre città e nei nostri paesi, nelle nostre parrocchie e nelle nostre diocesi, riconoscendo che proprio là dove la famiglia mostra di essere più ferita e sofferente, la Chiesa deve farsi più capace di accoglienza, ascolto, sostegno perché si aprano ad essa nuovi orizzonti di speranza.

Di fronte alle tante famiglie che sembrano aver dimenticato la loro identità cristiana l'orecchio della chiesa deve essere particolarmente attento per cogliervi almeno il "brusio degli angeli" secondo l'espressione del sociologo Berger, cioè gli echi di un'esigenza di trascendenza che seppur ridotta a brusio, è pur sempre un richiamo per risalire alla sorgente da cui proviene. E' evidente che spesso la famiglia deve essere aiutata a riscoprire la sua dignità di educatrice della fede, prima di tutto attraverso un accompagnamento discreto e sapiente dei genitori alle radici della propria fede che possono essere nascoste da anni di trascuratezza e indifferenza, in seguito attraverso l'incoraggiamento ad assumersi ruoli attivi nell'educazione cristiana dei figli, ogni famiglia secondo le sue disponibilità e competenze. E poiché non esiste la famiglia, ma tante famiglie, anche la modalità di educazione alla fede che essa mette in atto non può essere solo una, standardizzata, ma tante, quelle che meglio corrispondono alla sensibilità e alla preparazione dei genitori: così ci potrà essere una catechesi esplicita là dove i genitori si sentiranno in grado di trasmettere e spiegare i contenuti del cristianesimo, ma ci potranno anche essere situazioni in cui l'educazione alla fede si esprimerà quasi esclusivamente attraverso il linguaggio implicito della quotidianità, vissuta con nuova consapevolezza e profondità e per ciò aperta al trascendente.

Accompagnare il figlio nei percorsi di IC

Le dinamiche e i valori colti nella realizzazione della pastorale dei primi anni non vanno confinati in questa fascia di età. A poco servirebbe, in ordine alla fruttuosità degli itinerari di iniziazione cristiana, se a partire dai 6-7 anni di età i percorsi di gruppo dei bambini e dei ragazzi fossero interamente delegati ai catechisti, lasciando sullo sfondo il possibile apporto dei genitori e il contesto offerto dalla stessa vita comunitaria.

In concreto si tratta non solo di fissare veri e propri itinerari di catechesi per i genitori, ma anche e soprattutto di coinvolgerli e responsabilizzarli a partire dalla loro domanda dei Sacramenti. Molte esperienze in questi anni hanno mostrato come efficace il fatto che si chieda a genitori e figli di vivere insieme alcuni appuntamenti di preghiera, riflessione, approfondimento con una sussidiazione semplice e mirata, sia nell'ambito domestico, sia in gruppi, sia nella comunità. Fruttuosi sono pure quei metodi che convocano genitori e figli in

appuntamenti periodici, approfondendo il medesimo tema in ambiti e con attività diversificati, rimandando poi al confronto in famiglia. Si tratta di non lasciare sole le famiglie, ma di accompagnarle e, così facendo, attivarle, intorno ai loro piccoli, nel trasmettere uno sguardo di fede di fronte ai momenti semplici della vita: la preghiera e la lettura del vangelo in famiglia, specie nei momenti forti dell'anno liturgico, le parole di fede da dire ai bambini di fronte ad un momento di gioia (la nascita di un fratellino o di una sorellina) un buon risultato nella scuola o nello sport, una ricorrenza familiare; oppure nei momenti di tristezza come un lutto, una malattia, un insuccesso, una delusione. Il valore del perdono donato e ricevuto. Il valore del ringraziamento. La fragilità della famiglia spesso si ripercuote anche sui piccoli per cui i catechisti – in costante dialogo coi genitori - devono essere molto delicati ed attenti di fronte alle varie situazioni che i bambini vivono nelle loro case, valorizzando il bene possibile e offrendo sempre un orizzonte di pace, misericordia e perdono, senza il quale anche il migliore annuncio evangelico avrebbe poco senso e scarsa efficacia.

Il compito della comunità cristiana

La famiglia e l'adolescente: tra testimonianza e libertà

1. Il ruolo insostituibile dei genitori

Si è ampiamente sottolineato - anche in questi «Orientamenti» - il compito insostituibile della famiglia nella crescita integrale della persona e del cristiano. I **genitori**, infatti, «ricevono nel sacramento del matrimonio la grazia e la responsabilità dell'educazione cristiana dei loro figli»¹.

D'altra parte non si può non tener conto della situazione attuale di sofferenza di molte situazioni matrimoniali, e della fragilità umana e culturale di non poche famiglie, che pur mantenendo un qualche legame con la Chiesa, non riescono più ad adempiere al compito di trasmissione della fede all'interno della vita familiare. Gli stessi percorsi di iniziazione per bambini e ragazzi possono diventare per molti genitori l'occasione di un nuovo incontro con la fede, con la bellezza del Vangelo e con la comunità cristiana. Ovviamente si deve aver cura che l'attività coi bambini non divenga *strumentale* per l'incontro coi genitori. Questa opportunità domanda di intessere con i genitori – quale che sia la loro situazione matrimoniale - un rapporto che li ponga in relazione operosa con le altre componenti della comunità ecclesiale. In questo intreccio di relazioni non solo si alimenta la Chiesa stessa, chiamata ad apprendere il linguaggio della vita quotidiana, ma vengono sostenute le famiglie, in particolare quelle che fanno più fatica a credere e a comunicare esplicitamente la fede. La realtà familiare e l'amore dei genitori verso i figli, sono l'ambito naturale e primordiale nel quale la proposta di fede è chiamata a manifestare il suo carattere di promessa, di speranza e fiducia nell'affrontare la vita.

¹ CONGREGAZIONE PER IL CLERO, *Direttorio Generale per la Catechesi*, n. 227.